

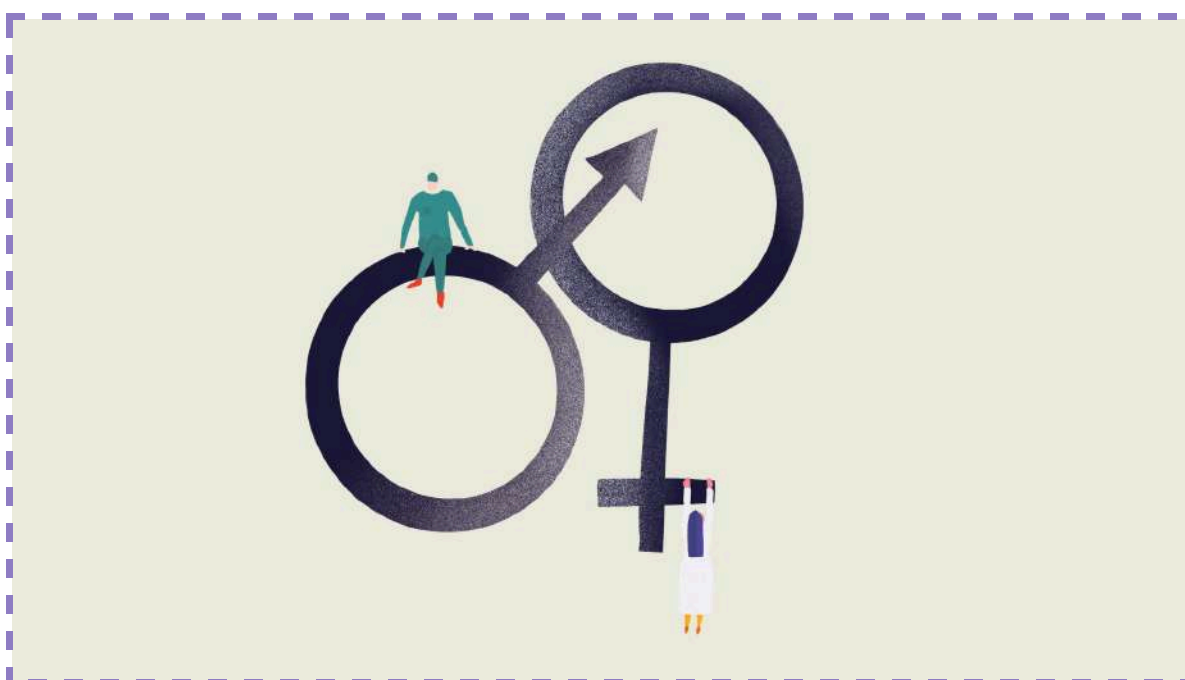


VOCI DAL CORRIDOIO

Periodico dell'Istituto Tecnico "F. Forti" Monsummano Terme

Numero 4 – febbraio 2024

“Monografico sulla legalità e stereotipi di genere”



Indice:

- Train to be cool: viaggiare in sicurezza
- L'abito fa il monaco?
- Intervista al comandante Emilio Polidoro
- Professioni maschili e femminili
- Cyberbullismo
- Stereotipi in Musica
- Incontro con le camere penali
- Video games e videogames
- Mi piace spiderman... e allora?
- Il principio di Puffetta



@its_vocidalcorridoio_fforti



TRAIN TO BE COOL: VIAGGIARE IN SICUREZZA

Martedì 5 novembre 2023 le classi prime dell'istituto Forti di Monsummano hanno avuto l'occasione di partecipare al progetto "Train to be cool", organizzato dalla polizia ferroviaria di Pistoia. I ragazzi hanno avuto l'opportunità di approfondire le loro conoscenze sulla sicurezza ferroviaria con Emilio Polidoro, il comandante della polizia ferroviaria di Pistoia, sostituto commissario coordinatore, ed il suo collaboratore Domenico Borrelli.

I relatori hanno sottolineato l'importanza del ruolo della polizia ferroviaria, che lavora a bordo del treno ed in stazione, per contrastare i reati, per prevenire azioni criminali, per investigare sui furti o sui suicidi, per soccorrere coloro che sono in difficoltà e per educare i giovani. In Italia, infatti, ogni giorno sorvegliano: 16.000 stazioni ferroviarie, 2.500 stazioni, 8.000 treni al giorno e più di 1.500.000 passeggeri al giorno.



Sorge spontaneo un interrogativo: l'ambiente ferroviario è un luogo sicuro? Sì, a patto che siano rispettate le regole. Troppo spesso, infatti, le norme vengono sottovalutate dai cittadini. Proprio per questo motivo il comandante Emilio Polidoro ha elencato alcuni pericoli non considerati.

In primo luogo è necessario non oltrepassare la linea gialla, che serve per dare un limite di sicurezza, dato che un treno pesa 700 tonnellate e non si sente arrivare. In secondo luogo bisogna non attraversare i binari e il passaggio a livello quando le sbarre sono abbassate. Infine è vietato aprire le porte quando il treno è in movimento. Esse vengono bloccate dal capotreno al momento della partenza.

I casi di cronaca, purtroppo, testimoniano che tali norme talora sono state infrante. Basti pensare alle due sorelle Alessia e Giulia Pisanu, travolte dal treno, il 31 luglio 2022, all'età di soli 15 e 17 anni alla stazione di Riccione, dopo una sera in discoteca. Ed ancora. Un drammatico esempio è quello di Luca, di 17 anni, che ha perso la vita, mentre era distratto, perché al telefono con il suo amico Mirko.

La sedicenne Martina, invece, rincorrendo quel treno maledetto, ha perso le gambe e Marco, per non utilizzare il sottopassaggio, ha perso la vita, oltrepassando i binari nel momento sbagliato. Anche Mattia è stato travolto dal treno nell'attraversare i binari con le cuffie con la musica a tutto volume. Gli amici hanno invano tentato di richiamare la sua attenzione, ma non ha sentito né loro, né il treno.

Tutti questi casi dimostrano che i nostri peggiori nemici sono la distrazione e la disattenzione.

INTERVISTA AL COMANDANTE EMILIO POLIDORO

Al termine dell'incontro, i ragazzi hanno avuto la possibilità di parlare con il comandante Emilio Polidoro sul perché abbia scelto questo lavoro:

“A volte un lavoro viene scelto per necessità - ha dichiarato il comandante Emilio Polidoro - ma anche per seguire i nostri obiettivi. Mio nonno, infatti, era carabiniere e mio cugino ispettore della polizia. Desideravo fin da giovane indossare la divisa e mettermi a disposizione della collettività. Se devo essere sincero in questi trentacinque anni della mia carriera mi sono reso conto di aver aiutato molte persone e ciò mi rende una persona appagata. Vado a casa sapendo di aver dato il meglio di me, sia da investigatore, sia da relatore durante gli incontri con gli studenti, importanti per sensibilizzare le nuove generazioni. Infatti i giovani non devono vedere noi uomini in divisa, come nemici, ma come alleati, pronti a combattere per la legalità e per la giustizia. Il nostro motto è esserci sempre, impegnarci ad essere sempre.”

*Casini Marina, De Caro Alessia, Greco Noemi, Scalzadonna Aurora classe 1B
Conforti Daniel James Cesare classe 1A AFM*

CYBERBULLISMO

Mercoledì 13 dicembre gli studenti delle classi prime dell'Istituto "Marchi-Forti" di Monsummano Terme hanno avuto l'occasione di partecipare al progetto contro il cyber bullismo organizzato dal maresciallo Antonino Orlando.

Questa iniziativa è stata realizzata per sensibilizzare i ragazzi sull'uso corretto dei social ed in particolar modo per prevenire il cyberbullismo. Quest'ultimo non ha spazio temporale, perché, a differenza del bullismo, avviene per mezzo dispositivi elettronici e in ogni momento della giornata la vittima può essere aggredita con messaggi offensivi. Ciò dimostra quanto sia necessario rispettare la privacy di ogni persona. Sarebbe importante, ad esempio, chiedere il permesso al soggetto interessato prima di postare una foto, che magari potrebbe creare disagio. Internet, infatti, cela numerose insidie e sarebbe opportuno non utilizzare i social network come strumenti per emarginare o stigmatizzare un soggetto.

Alessia De Caro, Sara Ercoli, Noemi Greco, Aurora Scalzadonna, classe 1B

INCONTRO CON LA CAMERA PENALE DI PISTOIA

Mercoledì 20 dicembre 2023, nell'aula polivalente dell'Istituto "F. Forti", si è svolto l'incontro, organizzato dalla referente professoressa Claudia Conforti, tra le le classi 5A AFM/RIM e 5B TUR e gli avvocati penalisti Filippo Querci, Paola Innocenti e Lorenzo Cerri che hanno illustrato le parti e le fasi del processo penale. Questa iniziativa è stata importante perché i ragazzi hanno avuto l'opportunità concreta, e non solo astratta, di simulare un vero processo penale. Il caso su cui gli studenti dovevano far luce era l'omicidio di C., di cui era stato accusato il marito A. di ottantasei anni. La donna, affetta da una brutta malattia, era stata trovata morta sul lettino dell'ospedale con dei segni sul collo. La polizia scientifica, esaminando il cadavere ed effettuando una ricerca in casa del marito, era giunta alla conclusione che la moglie fosse stata asfissata da un filo per stendere i panni.

Piccoli gruppi di studenti volontari hanno preso parte attivamente alla simulazione del processo. Alcuni hanno svolto le parti del Pubblico Ministero, altri quelle dell'avvocato difensore, qualcun altro della corte, altri ancora dei testimoni e uno la parte dell'accusato. In corte d'assise (dove viene espresso il giudizio di primo grado per i reati penali più gravi come omicidio, terrorismo ed uccisione di massa) i testimoni hanno avuto una grande importanza per le decisioni del giudice collegiale (cioè due magistrati in carriera e sei civili che alla fine del processo decretano se l'accusato è colpevole o innocente). Alla fine A. è stato assolto e la difesa ha vinto in modo schiacciante sul PM: le indagini della polizia scientifica erano sbagliate a causa della contaminazione delle prove, di fatto C. non morì per asfissia, bensì per

un infarto e i segni che aveva sul collo erano dovuti alla posizione in cui era solita stare che le provocava delle piaghe in quella zona.

Noi studenti abbiamo considerato molto interessante questo incontro, capace di illustrare chiaramente le fasi in cui si svolge veramente un processo penale in Italia. Siamo ben lontani da ciò che ci viene mostrato in tv perché la maggior parte dei processi rappresentati nelle serie televisive o nei film sono processi americani, che ricordiamo essere un paese facente parte del *Common law*, quindi con leggi sui processi molto diverse dalle nostre. Ad ogni modo questo incontro ci ha regalato un'esperienza interattiva riguardante ciò che studiamo sui libri tutti i giorni, rendendo tutti noi più interessati a seguire la lezione. Gli avvocati si sono dimostrati persone pratiche, chiare, concise e disponibili che ci hanno ben illustrato come funziona il loro lavoro. In conclusione questa esperienza è risultata positiva per noi studenti che ci siamo divertiti apprendendo.

Martina Perondi, classe 5B TUR

MI PIACE SPIDERMAN... E ALLORA?

“Mi piace Spiderman...e allora?” è questo il titolo del cortometraggio realizzato da Federico Micali, in cui viene affrontato il tema degli stereotipi di genere attraverso lo sguardo nel tempo di un'adolescente. La visione del video, prodotto da DNART, supportato dal bando “Violenza, lo schiaffo più forte” del Ministero della Cultura, dalla Regione Toscana / Fondazione Sistema Toscana e dalla ACF Fiorentina, tratto dall'omonimo libro di Giorgia Vezzoli, è stata proposta dalle professoressse Chiara Cecchi e Elena Guerri alle studentesse ed agli studenti facenti parte della redazione “Voci dal Corridoio”, in tal modo è stato dato uno spunto ai ragazzi sia per proseguire il dibattito relativo agli stereotipi e alla violenza di genere, sia per sensibilizzare ulteriormente tale tematica nella comunità scolastica.

L'ABITO FA IL MONACO?



Si dice che “l'abito non fa il monaco” riferendosi al fatto che non bisogna fermarsi all'apparenza: alcuni studi scientifici hanno provato che i primi due minuti di un incontro (la cosiddetta prima impressione) condizionano i

pensieri, le emozioni e il giudizio che ognuno di noi si fa della persona che ha davanti. Il proverbio si basa sull'idea dell'apparenza e raccomanda di non giudicare le persone esclusivamente per il loro aspetto esteriore, in quanto ciò che si vede esteriormente non sempre corrisponde a ciò che l'individuo è nella sua interiorità. Quando ci presentiamo ad una persona facciamo caso al suo aspetto, ciò non significa essere superficiali, ma seguire un istinto tipico dell'essere umano; anche dopo i primi attimi di conoscenza, tale giudizio in genere tende a persistere, perché il nostro cervello ne cercherà continue conferme. Se si ha una mentalità aperta, è possibile cambiare la propria idea dopo aver conosciuto la persona ed essere venuti a conoscenza di fatti che mettono in discussione la prima impressione. Quindi possiamo dire che ancor prima che la persona parli, noi ci siamo già formati nella nostra mente un'immagine su di lui.

Quello che siamo, dai sentimenti ai valori, dai vizi alle virtù, dalla gestualità al linguaggio, dal modo di vestire a quello che leggiamo o non leggiamo, tutto si proietta all'esterno, tutto



parla della nostra personalità. Fin dall'antichità il modo di vestirsi era usato per identificare una persona, il suo ceto e la sua mansione nella società. Col passare del tempo le cose sono

cambiate, visto che ora siamo noi stessi a scegliere cosa indossare, secondo il nostro gusto personale e anche seguendo le tendenze del momento. Tra i tanti aspetti della comunicazione non verbale che contribuiscono alla personalità dell'individuo, c'è anche l'abbigliamento, tanto che oggi potremmo modificare il proverbio in "l'abito fa il monaco", in quanto l'apparenza è in grado di comunicare qualcosa su di noi e esprimere la nostra interiorità attraverso il look. Dopotutto, come ha affermato Oscar Wilde, *"Non c'è mai una seconda occasione per fare una buona impressione."*

Barni Melania, Cammarota Aurora, Pietruschi Gaia classe 4A TUR

PROFESSIONI MASCHILI E FEMMINILI

Per parlare di stereotipi professionali è necessario sia affrontare il tema in generale, sia porre l'attenzione su come essi interferiscano sul modo di pensare dei ragazzi e delle ragazze

fin dalla giovane età. Alcuni degli stereotipi più diffusi sono quelli secondo cui il genere maschile è più bravo in materie scientifiche, come la matematica, e ritenuto più portato per lo sport, mentre quello femminile è considerato multitasking e capace di maggior empatia verso gli altri. Il divario tra gli uomini e le donne diventa ancora più netto nel mondo del lavoro nel quale, in media, nell'Ue il tasso di occupazione degli uomini è più alto di quello delle donne (il 74% contro il 63% rispettivamente nel 2019). Le donne non solo hanno un compenso minore, ma svolgono anche più lavoro non retribuito e hanno maggiori probabilità di essere disoccupate rispetto agli uomini. Tutti questi fattori combinati portano la differenza di reddito complessivo tra uomini e donne di circa il 37% nell'UE.

Molte donne si sono battute per la parità di genere: i titoli al maschile sembrano infatti avere un'autorevolezza maggiore rispetto alle declinazioni al femminile. La questione sembra essere una peculiarità tutta italiana, considerato che all'estero la declinazione delle professioni al femminile sembra ormai entrata nell'uso comune. La cosa si complica ulteriormente quando le donne vogliono fare carriera in settori a predominanza maschile, oppure viceversa quando sono gli uomini a cercare il successo in professioni tradizionalmente "femminili". Secondo il Bureau of Labor Statistics americano, nel 2022 le donne costituivano il 58% della forza lavoro negli Stati Uniti, ma solo il 6,5% di queste svolgeva lavori "maschili"; nel 2010, solo il 5,4% degli uomini lavorava in settori a predominanza femminile. Diversi studi dimostrano che i settori considerati a predominanza maschile sono il settore dell'edilizia, quello tecnico/meccanico relativo ai veicoli e quello della falegnameria, dove la presenza delle donne è solo dell'1-2%. I lavori considerati a predominanza femminile sono quelli legati all'educazione negli asili nido e nella scuola dell'infanzia, quelli relativi alla cura delle persone e i ruoli da segretaria. La presenza degli uomini in queste professioni è di circa il 10%. Ciò dimostra come sia ancora lungo il percorso per raggiungere una situazione di parità e uguaglianza tra i diversi generi e di come la mentalità maschilista sia ancora così diffusa.

Rago Giulia classe 2A; Spinelli Sara classe 2B

STEREOTIPI IN MUSICA

I versi delle canzoni possono avere un forte sapore sessista: questo articolo si pone come obiettivo quello di far riflettere in modo critico sui testi di alcune canzoni, amate dagli

adolescenti, le cui parole non sono solo “parole”, ma sottintendono una violenza di genere. Emerge, infatti, una rappresentazione oggettivata e stereotipata che riduce la donna ad un mero oggetto sessuale, fino ad arrivare a normalizzare una violenza anche fisica, come emerge dalle seguenti canzoni:

- Tyler, The Creator – « you're the girl that I want...is the bullets if you say no after all this» (She);
- Afterhours – «Sei più bella vestita di lividi» (Lasciami leccare l'adrenalina);
- Vasco Rossi – « Appena ti prendo da sola... ti taglio la gola»;
- Modà – «Devi dirmi scusami e feriscimi, e implorarmi di non ucciderti»;
- Emis Killa – «Preferisco vederti morta che con un altro» (Tre messaggi in segreteria);
- Achille Lauro – «L'amore è un po' ossessione, un po' possesso, carichi la pistola e poi ti sparo in testa» (La bella e la bestia);
- Dark Polo Gang – «Metti un guinzaglio alla tua ragazza, ci vede e si comporta come una troi*» (DM);
- Fedez – «“Bi*ch, ogni giorno / non mi lasciano libero. / Le ordino da casa / come su Deliveroo. / Schiocco le dita, / arrivano in un secondo. / [...] / Anche tua mamma è una mia ex. / “Mangio queste tipe come M&M's. / Museruola e collare. / Lei la tratto come un cane, / vuole che le faccio male” (TVT);
- Sfera – “Ho i soldi in tasca e lo zio Tommy che mi scorta, scelgo una tipa e nessuna dice di no, me la portano in camera con una vodka”;
- Salmo – “Scusa stronza ma la mia penna è maschilista”. (Yoko Ono)

E' agghiacciante come da un semplice testo di una canzone possano emergere parole molto offensive nei confronti delle donne viste solamente come un oggetto sessuale, costrette a soddisfare ogni bisogno ed esigenza del genere maschile. Stupisce anche constatare come gli artisti di primo piano nel panorama musicale italiano, spesso in prima linea nel dichiarare l'importanza di prevenire ogni forma di violenza verso le donne, siano poi i primi a comporre questi testi. Inoltre il pubblico destinato all'ascolto di queste canzoni è formato da giovanissimi che potrebbero lasciarsi influenzare negativamente da queste parole.

Ilaria Bonelli, Luisa Caso, Maria Teresa Rabazzi, Scalzadonna Maria, classe 5C TUR

VIDEO GAMES E VIDEOGAMERS

Il settore dei videogiochi è stato storicamente di appannaggio prevalentemente maschile. Da sottolineare che attualmente, invece, circa il 47% del mondo dei gamers italiani è composto da donne. Nonostante ciò, non sono state apportate particolari modifiche ai giochi, che continuano a proporre stereotipi sessisti per quanto riguarda i personaggi. Risulta evidente, però, che la rappresentazione di genere nei giochi sia in grado di influenzare molto



la percezione dei ruoli di genere. I videogamers, infatti, si identificano nei protagonisti dei videogiochi, che nella maggior parte dei casi sono maschi. Nei casi in cui, invece, la protagonista sia femmina, l'obiettivo del gioco non consiste più nell'immedesimazione nel personaggio, ma nella sua protezione, secondo lo schema classico della fanciulla in pericolo. La stragrande maggioranza delle donne non si sente infatti di essere rappresentata dai possibili avatar, basati su modelli decisamente stereotipati e creati secondo un modello tutto maschile. Secondo un'indagine i videogiochi riflettono ancora modelli di bellezza basati su standard rigidi, tali da non far sentire comprese le ragazze. Il 35% delle giocatrici dichiara che la propria autostima è influenzata negativamente dal vedere una mancanza di diversità nei personaggi e negli avatar ed il 60% delle giovani donne ammette che si sentirebbe più sicura di sé e del proprio aspetto se vedesse nei videogiochi personaggi che rispecchiano la vita reale. I personaggi femminili, anche se dotati di forza, sono ideati per fare colpo sul pubblico maschile e sono dunque fortemente sessualizzati nelle forme e nel fisico, mentre i personaggi maschili che sono spesso ideati come grandi, forti e muscolosi e spesso anche ricchi, potenti e sprezzanti del pericolo. Sarebbe auspicabile, pertanto, uscire da tali riduttivi schemi.

Filippo Guidi e Remo Marmugi 4D SIA, Gabriele Bartolozzi e Manuel Venuti 3C RIM

IL PRINCIPIO DI PUFFETTA

Il “Principio di Puffetta” è una teoria secondo la quale, sia al cinema, sia in televisione, è normale osservare una schiera di uomini con diverse personalità in contrapposizione a una sola donna, inserita nella storia solo in quanto femmina (possibilmente attraente). A tal proposito basti pensare alla famosa Puffetta del cartone "i Puffi" appunto, unica donna in un villaggio di uomini, nella versione degli anni Novanta. L’espressione è stata coniata nel 1991 dalla critica americana Katha Pollitt per un articolo del New York Times, nel quale si legge: “Le serie televisive recenti hanno spesso solo personaggi maschili, come Garfield, oppure sono organizzate secondo quella che io chiamo sindrome della Puffetta: un gruppo di amici, accompagnati da una donna single, solitamente definita in modo stereotipato. Il messaggio è chiaro. I ragazzi sono la norma, le ragazze la variazione; i ragazzi sono centrali quando le ragazze sono in periferia; i ragazzi sono individui mentre le ragazze sono stereotipi. I ragazzi definiscono il gruppo, la sua storia e i suoi valori. Le ragazze esistono solo nella loro relazione con i ragazzi. È interessante notare e far notare come nella maggior parte dei casi il “principio di Puffetta” sia relativo solo ad una primo film o stagione, mentre si trova ad essere compensato dall’introduzione di ulteriori ruoli femminile nel proseguimento dell’opera.

Filippo Guidi e Remo Marmugi 4D SIA, Gabriele Bartolozzi e Manuel Venuti 3C RIM

